

ALFREDO MARSHALL

LE LEGHE OPERAIE (TRADE UNIONS)

CAPITOLO XIV DELLA "ECONOMIA DELL'INDUSTRIA,,

Traduzione della Dott.^a COSTANZA ARGNANI

LE LEGHE OPERAIE

SOMMARIO. — § 1. — Le leghe operaie in rapporto al progresso. - L'azione delle leghe operaie nei primi tempi. - Abrogazione delle leggi sulle coalizioni. - Duplice funzione delle leghe. — § 2. — Responsabilità locale e autorità centrale. - Precauzioni contro controversie imprudenti. - I sussidi di previdenza. — § 3. — Una scarsità artificiale di lavoro in un'occupazione può elevare molto i salari se vengano soddisfatte quattro condizioni. - Effetti diversi derivanti dal limitare il numero degli operai e il lavoro fatto da ciascuno. - Gli alti salari in moneta di fronte ad altri vantaggi netti. - Le limitazioni permanenti del lavoro compiuto poste in tutte le industrie debbono condurre ad una diminuzione generale dei salari. — § 4. — Si passa ai tentativi di assicurare salari più alti per il lavoro con la minaccia di un ritiro temporaneo dell'offerta. - Le forze normali della domanda e della offerta non agiscono sempre liberamente sulla remunerazione dell'opera manuale. - Il caso delle coalizioni locali di datori di lavoro. - Un solo grande imprenditore è egli stesso una coalizione. - La pretesa delle leghe di far sì che l'attrito economico riesca favorevole anziché contrario al lavoratore. — § 5. — La regola comune. - Modo in cui le leghe applicano la minaccia di limitare l'offerta di lavoro. — § 6. — La replica degli oppositori delle leghe. - Obiezione preliminare all'affermazione che l'attrito sia forte sul mercato del lavoro. — § 7. — Replica da parte degli oppositori delle leghe alla loro affermazione per quanto riguarda una sola industria. - Presunzione che questa replica implica. — § 8. — Replica da parte degli oppositori delle leghe alla loro pretesa principale riguardo ai salari in generale. - La replica ha in parte acquistato forza e in parte ne ha perduta. - Ma resta ancora un potente argomento da produrre. — § 9. — Il problema principale si risolve nella questione se l'azione delle leghe nel complesso diminuisca la produzione. — § 10. — Gli scioperi sono spesso combattuti dalle migliori leghe. - Le spese dirette degli scioperi hanno poca importanza relativamente alla tattica che essi appoggiano. — § 11. — La fissazione di un salario minimo non è interamente un male per il datore di lavoro che tratti onestamente. - Il male sorge principalmente dal fatto che gli operai differiscono molto in abilità ed attività. - Questo male potrebbe essere attenuato se le leghe favorissero maggiormente la classificazione degli operai; questo diminuirebbe la incostanza dell'impiego nell'industria interessata e perciò anche nelle altre. — § 12. — Il lavoro a cottimo non è adatto a tutte le industrie. - Ma in alcune presenta grandi vantaggi. - Causa dell'antipatia per esso. - Le leghe non sono responsabili di ciò. — § 13. — Le industrie molto soggette alla concorrenza straniera generalmente adottano una tattica illuminata; ed i datori di lavoro cooperano coi lavoratori, e formano commissioni di conciliazione. - In tali industrie le leghe spesso facilitano gli affari. — § 14. — Una lega forte è spesso, nel complesso, di aiuto in una industria nella quale non possa diventare troppo forte. - Le federazioni di leghe operaie. — § 15. — Effetti delle coalizioni in industrie non molto soggette alla concorrenza estera. — § 16. Ma il movimento sindacale deve essere principalmente giudicato dalla sua influenza sul

carattere dei lavoratori. - Le leghe trovarono molti lavoratori oppressi e diedero loro il rispetto di se stessi. - E vi sono ancora alcune industrie in cui abbisogna questo aiuto. - Il lavoro nei porti sotto l'antico regime. - I cosiddetti mestieri *sweated*. — § 17. - Ancora molto aiuto le leghe possono portare al carattere morale dei lavoratori, ed in quanto esse facciano questo hanno probabilità di far elevare permanentemente i salari. — § 18. - Difficoltà di determinare la influenza delle leghe con la osservazione diretta. - Le leghe ed i salari in diversi paesi. - Le leghe ed i salari in occupazioni diverse. - Si trae la conclusione che l'influenza delle leghe sui salari è limitata. - Si conclude che, a parità di ogni altra condizione, le industrie in cui esistono leghe hanno salari più elevati relativamente alle altre. — § 19. - Conclusioni generali. - Influenza delle leghe sui salari di particolari industrie. - L'influenza dell'azione delle leghe sui salari in generale. I suoi inconvenienti e le sue limitazioni. - Condizioni sotto le quali le leghe possono elevare permanentemente i salari generali. — § 20. - Connessione fra gli aspetti morali ed economici del problema. - La vera tipificazione è socialmente benefica. - Pericolo che la Regola Comune possa agire in favore della falsa tipificazione. - Insistenza sul pieno salario normale per i lavoratori anziani. - Delimitazione di lavoro. — § 21. - Un'illustrazione della dipendenza dei precetti etici dalle vere misure di quantità. - I livelli normali di salari monetari non possono seguire le variazioni dello stato economico abbastanza da vicino. - Tutti si avvantaggerebbero a lungo andare con una tattica di larghe vedute e generosa. - Le possibilità e le responsabilità della pubblica opinione.

§ 1. Noi considerare i recenti progressi delle classi lavoratrici, assai poco si è detto dello sviluppo delle leghe operaie; ma i due movimenti hanno certamente proceduto di pari passo, e vi è a primo aspetto una probabilità che essi siano reciprocamente connessi, l'uno essendo nello stesso tempo in parte causa e in parte conseguenza dell'altro. Possiamo ora procedere a studiare più dappresso l'argomento.

Abbiamo già osservato (1) come i primi tentativi delle associazioni o leghe di lavoratori al principio di questo secolo fossero diretti ad assicurare l'applicazione delle leggi medioevali del lavoro. Ma queste, non meno degli statuti delle antiche corporazioni, erano disadatte ai tempi moderni delle invenzioni meccaniche e della produzione su larga scala per i mercati d'oltremare; e dal principio di questo secolo le leghe si sono poste al compito di conquistare il diritto di amministrare i propri affari, libere dalla tirannia delle leggi sulle coalizioni.

Queste leggi avevano considerato delitto quello che delitto non era, l'accordo cioè di rifiutarsi di lavorare allo scopo di ottenere salari più alti; e « agli uomini che sanno di essere criminali per lo stesso obiettivo che si propongono, poco importa della criminalità addizionale che i mezzi da essi adottati implicano ». Essi sapevano che la legge era piena di ingiustizie di classe: ritenevano che la distruzione della vita e della proprietà, quando

(1) Libro I, cap. II, § 5. [Questo richiamo e quelli analoghi che seguiranno si riferiscono all'opera *Economics of industry*, da cui il capitolo sulle « Leghe operaie » (*Trade Unions*) è stato tratto (N. d. T.).]

fosse operata allo scopo di imporre quella che essi pensavano essere giustizia, avesse una sanzione più alta di quella della legge; ed il loro senso morale finì coll'ammettere in certa misura delitti di violenza brutale. Ma a grado a grado le leggi sulle coalizioni sono state abrogate, finchè ora nulla v'è d'illegale se fatto da un lavoratore, che tale non sarebbe se fatto da chiunque altro; nulla d'illegale se fatto da un'associazione di lavoratori che tale non sarebbe se compiuto da un'associazione di altre persone, e la legge non si rifiuta più di proteggere la proprietà delle leghe operaie.

Con la libertà venne la responsabilità. La violenza e l'intimidazione verso i non iscritti alla lega, che avevano perduto ogni giustificazione, caddero presto in disuso, ed i lavoratori generalmente scelsero come loro capi uomini abili e lungimiranti, sotto la cui guida la moderna organizzazione delle leghe si è rapidamente sviluppata (1).

Una lega moderna è generalmente un'associazione di lavoratori appartenenti alla stessa industria o ad industrie connesse, che raccoglie fondi da tutti i suoi membri e li impiega in primo luogo per il sostentamento di quei membri che non possono trovar occupazione fuorchè a condizioni la cui accettazione da parte loro sarebbe contraria alla politica generale della lega, ed in secondo luogo, per assicurare sussidi di previdenza ai membri bisognosi. La condotta delle leghe varia nei particolari a seconda dei tempi e delle circostanze, ma i suoi principali scopi sono generalmente l'aumento dei salari, la riduzione delle ore di lavoro, la conquista di condizioni di lavoro salubri, non pericolose e piacevoli, e la difesa dei singoli lavoratori contro un eventuale trattamento ingiusto ed arbitrario da parte dei loro datori di lavoro. La maggior parte delle loro regole è intesa al raggiungimento diretto di qualcuno di questi scopi, o ad assicurare condizioni di prestazione d'opera tali da permettere ai dipendenti di trattare come un sol corpo coi loro padroni: condizioni che le leghe considerano come generalmente necessarie per il raggiungimento dei loro scopi.

§ 2. Una grande lega risulta spesso da una fusione di numerose associazioni minori di origine locale o limitate a una ristretta branca dell'industria. Ma qualunque sia la sua origine, quasi ogni lega importante ha molte diramazioni, ciascuna delle quali, pure amministrando in particolare i propri affari, è tenuta a conformarsi alle norme generali dell'intero sodalizio. Queste norme sono assai esplicite, ed in particolare prescrivono rigidamente i modi in cui ciascuna sezione locale può spendere i fondi ad essa affidati; perchè i cordoni della borsa sono mantenuti strettamente nelle mani del corpo centrale. Le sezioni locali possono distribuire i sussidi di previdenza secondo le norme stabilite; ma, eccetto che in casi d'urgenza e per un breve

(1) Le varie fasi attraverso le quali sono passati i principali scopi e la struttura organizzativa delle leghe sono esposte in *The History of Trade Unionism*, di SIDNEY e BEATRICE WEBB.

periodo, non possono spendere i fondi di proprietà dell'ente per una controversia di lavoro senza la sanzione del Consiglio o Comitato esecutivo centrale (*Executive*) rappresentante l'intero sodalizio, i cui membri sono generalmente scelti tra i funzionari delle sezioni locali che hanno meglio meritato della loro lega.

La qualità e l'abilità dei funzionari delle organizzazioni locali sono saggiate tanto dall'azione quanto dalla parola. Perchè essi hanno affari importanti da dirigere e coloro che trascurano i propri doveri, che si mostrano trasandati nell'amministrazione del denaro, o danno consigli non giustificati dagli avvenimenti, non sono promossi per quanto eloquenti possano essere; e di conseguenza i membri del Comitato esecutivo delle migliori leghe sono uomini perspicaci, di larghe vedute, risoluti, ma con grande padronanza di sè.

È da questi uomini che deve avere il consenso qualsiasi organizzazione locale che voglia far uso dei fondi collettivi per una controversia di lavoro. Essi trattano la questione senza l'animo eccitato da alcuna vessazione personale. La loro vanità non è impegnata nella continuazione della lotta; essi possono deliberare senza perdita di prestigio che la lotta è inopportuna od anche errata di principio; non hanno niente da guadagnare, ma molto da perdere, nel rendersi responsabili di uno sciopero costoso che alla fine fallisca. Le decisioni del Comitato esecutivo sono in generale impegnative fino alla seguente assemblea generale annuale dei delegati rappresentanti dell'intero sodalizio, ma in certi casi estremi viene indetta un'assemblea speciale dei delegati, oppure si promuove un plebiscito dell'intera lega mediante la votazione per schede.

L'amministrazione dei fondi, per quanto riguarda i sussidi di previdenza, è più che altro una questione di abitudine, ed è strettamente disciplinata da norme. Questi sussidi variano. Le leghe « nuove », che sono sorte negli ultimi anni, principalmente in occupazioni che non richiedono particolare abilità, considerano generalmente i fondi di previdenza come un imbarazzo che diminuisce la libertà nella lotta e che orienta nelle questioni di lavoro verso una tattica estremamente cauta e poco intraprendente. E la lista dei sussidi elargiti da molte leghe, persino fra le più antiche, è magra. Ma le migliori leghe vanno orgogliose di rendere i loro membri indipendenti da ogni aiuto caritatevole, pubblico o privato, di fronte a qualsiasi delle più comuni disavventure della vita. Esse provvedono sussidi in caso di malattia, infortunio, vecchiaia e morte; e soprattutto danno sussidi di disoccupazione per un periodo lungo (sebbene non illimitato) a ogni membro che si trovi ad averne bisogno senza sua colpa: sussidio quest'ultimo che nessuno, all'infuori di un'associazione di mestiere, potrebbe assumersi. Perchè soltanto gli appartenenti allo stesso mestiere del disoccupato possono giudicare se la sua mancanza di lavoro sia dovuta alla sua stessa pigrizia o ad altra colpa, e se egli faccia una stima troppo alta del valore del suo lavoro: ed essi solo hanno interesse ad appoggiarlo nel rifiuto di prestare il suo lavoro per meno

di quanto essi credono che realmente valga. E nello stesso tempo la spesa di amministrazione di tutti gli affari della lega è minore di quella che sarebbe necessaria per amministrare il solo ramo della previdenza da parte di qualsiasi altra associazione: perchè i funzionari locali si mantengono senza fatica al corrente delle cose, non spendono nulla in pubblicità e ricevono degli stipendi irrisori (1).

§ 3. Dopo aver visto quali siano le linee generali delle leghe operaie, possiamo passare ad esaminare l'influenza che esse riescono ad esercitare sui salari.

Abbiamo già incidentalmente esaminato se i salari possano essere elevati durevolmente con la diminuzione dell'offerta di lavoro; e possiamo ora incominciare col ricapitolare i risultati ottenuti. Se i lavoratori di un'occupazione riescono a limitare artificialmente l'offerta del loro lavoro, essi sono certamente in grado di assicurarsi un considerevole aumento di salari, che sarà tanto maggiore quanto più pienamente siano soddisfatte le quattro condizioni seguenti (2): *In primo luogo*, che non vi sia un facile metodo alternativo per ottenere la merce che il loro lavoro contribuisce a produrre; e questo generalmente richiede: a) che essi abbiano il controllo dell'offerta di lavoro nella loro occupazione e nella loro zona; b) che la merce non possa facilmente essere portata da qualche altra zona in cui le condizioni di lavoro sfuggano al loro controllo; c) che non sia disponibile alcun mezzo meccanico od altri espedienti per mezzo dei quali si possa produrre la merce indipendentemente da loro. *In secondo luogo*, che la merce sia fra quelle il cui prezzo possa venire notevolmente elevato da una restrizione dell'offerta, o, in altre parole, che la domanda di essa non sia molto elastica. *In terzo luogo*, che

(1) Si rinvia il lettore agli ottimi *Reports of Mr Burnett to the Board of Trade*, che danno ragguagli particolareggiati delle spese di tutte le principali leghe per ogni anno della loro storia. È istruttivo osservare che tutti i sussidi aumentano e i fondi diminuiscono durante i periodi di depressione economica; ma l'aggravio del sussidio per la vecchiaia aumenta costantemente col passare degli anni, perchè l'età media degli associati non ha ancora raggiunto il suo massimo. In un bilancio annuale medio delle leghe di prima classe meno di un decimo della spesa totale ricade nella partita dei sussidi di sciopero. Ma molte delle divergenze fra i singoli lavoratori e i loro datori di lavoro, che hanno per conseguenza la cessazione dell'impiego da parte dei primi, sono della natura delle controversie di lavoro, sebbene tecnicamente non siano chiamate così. Ed alcune leghe non tentano neppure di fare alcuna distinzione nei loro conti fra sussidi ai « disoccupati » e sussidi di sciopero, sebbene i primi, quando pure vengano accordati, siano in misura minore dei secondi. Sembra tuttavia che non più di un quinto delle spese totali possa essere ascritto alle « controversie » nel senso più largo del termine.

I fondi accumulati dalle principali leghe antiche si calcolano in media corrispondenti press'a poco ai salari di due settimane dei loro membri.

(2) Cfr. libro V, cap. VI, § 2.

la parte delle spese complessive di produzione della merce costituita dai loro salari sia piccola, cosicchè un grande aumento relativo di quelli non aumenti molto il prezzo della merce, nè diminuisca molto la domanda di essa. E, *in quarto luogo*, che le altre categorie di lavoratori, e i datori di lavoro dell'industria, possano spremersi, o almeno non si trovino in grado di assicurarsi una parte maggiore del prezzo del prodotto congiunto limitando artificialmente l'offerta del loro lavoro e del loro capitale.

L'effetto sui salari pagati per una certa lavorazione sarebbe esattamente lo stesso sia che diminuisse di un decimo il numero dei lavoratori di un mestiere, sia che diminuisse di un decimo la quantità del lavoro fatto da ciascuno (a parità di ogni altra condizione) (1): ma nel secondo caso la stessa somma di salari sarebbe divisa fra un maggior numero di persone e la remunerazione individuale sarebbe di un decimo più bassa.

Se la quantità di lavoro fatta per testa viene diminuita mediante una riduzione delle ore di lavoro o della sua intensità, vi è qualche compenso nell'aumento di riposo, o nella diminuita fatica; ma se viene diminuita con l'insistere in metodi di lavoro antieconomici, un tale compenso viene a mancare.

Quando i vantaggi netti di un'occupazione sono eccezionalmente alti relativamente ad altre di ugual grado, vi sarà un forte movimento verso quell'occupazione tanto di lavoratori adulti quanto di ragazzi, per via diretta ed indiretta; e questo movimento può essere arrestato solamente per mezzo di misure brusche e severe che intralciano assai il libero svolgimento dell'attività economica. E poichè la natura umana è quella che è, il movimento dal di fuori sarà più forte verso un'industria con salari monetari molto alti che verso una con salari piuttosto alti e altri notevoli vantaggi netti. Ed in parte per questa ragione, le leghe dei mestieri qualificati mirano piuttosto al secondo che al primo fine.

La recente estensione delle leghe operaie al lavoro non qualificato si è trovata di fronte al fatto che una restrizione artificiale del numero dei lavoratori in un qualsiasi lavoro comune è difficile, ed in tutte le occupazioni insieme impossibile se non si vuole che masse di operai debbano essere mantenute nell'ozio. Ma non è impossibile render scarsa l'opera manuale in tutte le occupazioni diminuendo sufficientemente le ore di lavoro. Il movimento in questo senso è, come abbiamo veduto nell'ultimo capitolo, il prodotto misto di un sincero desiderio di maggiore riposo per amore del riposo stesso, e di un fallace convincimento che vi sia un *fondo di lavoro* fisso. Abbiamo concluso che, se vi è una diminuzione generale nella quan-

(1) Le altre condizioni in realtà non sarebbero uguali: perchè il numero maggiore di uomini richiederebbe più sorveglianza, più spazio e più macchinario (a meno che essi non facessero due turni anzichè uno) e perciò la somma dei loro salari sarebbe minore, e le remunerazioni individuali risulterebbero di più di un decimo minori che se l'offerta di lavoro fosse diminuita in seguito ad una semplice diminuzione nel numero.

tità del lavoro compiuto, il dividendo nazionale si restringerà e la parte di esso che va alla classe lavoratrice, o, in altre parole, la somma dei salari settimanali (reali), si restringerà anch'essa, sebbene forse non proprio nella stessa proporzione. E giacchè non vi sarebbe diminuzione nel numero delle persone tra le quali questa somma dovrebbe essere divisa, i salari (reali) medi si abbasserebbero quasi proporzionalmente alla diminuzione del lavoro compiuto.

§ 4. Lasciando ora questa ricapitolazione delle conseguenze derivanti da una diminuzione permanente dell'offerta di lavoro, passeremo al principale assunto di questo capitolo. Il quale consiste nel ricercare se, per mezzo di un uso giudizioso della minaccia di sospendere temporaneamente l'offerta di lavoro, le leghe possano forzare i datori di lavoro, e a mezzo loro la collettività in generale, a corrispondere temporaneamente salari più alti. È evidente che tale questione non è stata decisa da quanto si è detto nell'ultima sezione. Perchè se due uomini remano nella stessa barca ed uno va impiegando metà soltanto della sua forza, avanzerà lentamente; ma se egli crede che l'altro faccia meno della sua giusta parte di lavoro, potrebbe trovar buona tattica il rifiutarsi di remare finchè l'altro non si adoprassero di più; egli potrebbe così presumibilmente raggiungere la sua mèta più presto che se avesse costantemente remato con tutte le sue forze. Qui, dunque, sta il vero centro della disputa relativa all'efficacia delle leghe nel far elevare i salari.

Possiamo partire dal fatto indiscutibile che la remunerazione dell'opera manuale di qualsiasi specie tende, come il valore di un bene materiale, ad una posizione di equilibrio nella quale la quantità che sarà normalmente domandata è uguale a quella che sarà normalmente offerta. Ma questa tendenza non agisce sempre liberamente: essa può anche essere sospesa temporaneamente se i compratori od i venditori non possano contare su un prezzo di riserva (1).

Un lavoratore che non sia membro di una lega operaia può raramente resistere a lungo nella richiesta di un determinato prezzo per il suo lavoro; e così può non trarre gran profitto dal fatto che, a parità di ogni altra condizione, sarebbe nell'interesse degli imprenditori di pagare un salario equivalente al valore netto del suo lavoro, se non possono trovare una sufficiente offerta di lavoro a condizioni più miti.

Prendiamo per esempio il caso di un agricoltore il quale calcoli che l'opera di un lavoratore addizionale aumenterebbe la produzione del suo fondo abbastanza da ripagare con un margine di profitto la spesa di un salario settimanale di 14 scellini. Sarà allora indubbiamente nel suo interesse, a parità di ogni altra condizione, di offrire questo salario piuttosto che rinun-

(1) La teoria generale su questo punto è indicata nel libro V, cap. II, ed è elaborata più pienamente nel capitolo corrispondente dei miei *Principles*.

ciare al nuovo aiuto. Ma è molto probabile che le altre condizioni non siano uguali. Se il saggio corrente nella parrocchia è di 12 scellini alla settimana, egli non potrà offrirne 14 senza incorrere nell'ostilità degli altri agricoltori e senza forse tentare quelli che già da lui dipendono a domandare anch'essi 14 scellini. Così egli offrirà probabilmente soltanto 12 scellini e si lagnerà della scarsità dell'opera manuale. Il prezzo di 12 scellini sarà mantenuto perchè la concorrenza non è perfettamente libera, perchè i lavoratori non hanno molto campo di scelta riguardo al mercato sul quale vendere il loro lavoro; e perchè non possono trattenerne l'offerta del loro lavoro ad un prezzo di riserva uguale al salario più alto che il datore di lavoro può permettersi di pagare (1).

Ed anche quando i datori di lavoro non fanno parte di alcuna coalizione tacita o palese per regolare i salari, ciascun grande imprenditore è nella sua stessa persona una coalizione perfettamente salda di capacità d'impiego. Un'associazione di mille lavoratori ha una forza molto debole ed incerta in confronto a quella di un solo e risoluto padrone di mille uomini; e per quanto costui scorga il vantaggio di assumere ancora alcuni uomini al salario corrente, od anche ad un salario alquanto maggiore, può tuttavia pensare che la migliore tattica sia quella di non offrirlo per tema di suggerire ai suoi dipendenti l'idea che potrebbero aumentare le loro richieste.

In casi come questi, gli svantaggi speciali del lavoratore nel contrattare indubbiamente abbassano per un certo tempo il suo salario sotto il livello

(1) Lo svantaggio nel quale i lavoratori si trovano in un caso come questo può vedersi considerando la posizione di un bottegaio in condizioni analoghe. Di regola, un bottegaio fissa il prezzo delle sue merci e, se i clienti che entrano nel suo negozio in un dato giorno rifiutano di pagare quel prezzo, egli aspetta finchè ne vengano degli altri disposti a pagarlo. Ma se in un qualsiasi momento egli fosse costretto a vendere le sue merci alla svelta accettando ogni offerta che gli venisse fatta e non trattendendo le merci ad un prezzo di riserva, egli potrebbe trovarsi a dover venderle per molto meno del loro valore reale; in ogni caso poi, questo gli accadrebbe se egli non potesse avere a che fare che con pochi compratori.

THORNTON, nel suo libro *On Labour*, che portò MILL a modificare notevolmente le sue vedute sull'influenza delle leghe operaie, illustrò l'indeterminatezza del prezzo di equilibrio in un piccolo mercato, mostrando che in un tale mercato l'asta olandese poteva alle volte realizzare un prezzo più alto di quella inglese. J. S. CREE nel suo vigoroso e suggestivo *Criticism of the Theory of Trade Unions*, ha dimostrato che in condizioni ordinarie, è uno svantaggio, e non un vantaggio, come THORNTON suppone, l'aver l'iniziativa anche in un piccolo mercato. Ma ciò non sminuisce la sostanza dell'argomentazione principale di THORNTON, la quale è che, ove vi sia poca concorrenza, il prezzo è indeterminato, ed allora si trovano in svantaggio coloro dei quali si sa che debbono vendere senza riserva. È vero, come sostiene CREE, che il prezzo sarebbe ancora più indeterminato se fosse stabilito fra due associazioni di datori di lavoro e di lavoratori di quanto lo sarebbe se i datori di lavoro e i lavoratori contrattassero liberamente gli uni con gli altri; ma nel primo caso, i lavoratori non sono nella stessa condizione di inferiorità nel contrattare che nel secondo.

cui si stabilirebbe se la domanda e l'offerta potessero agire liberamente; e gli assertori delle leghe non hanno bisogno di negare che quelle forze sono sempre attive. È una considerazione sufficiente a sostegno delle loro ragioni quella che, ogni qualvolta questi vantaggi speciali abbassano il saggio corrente di salario sotto il saggio normale, la forza dell'attrito economico si esercita contro il lavoratore. Ed essi sostengono che, mediante l'organizzazione, essi possono spesso far agire questa forza in suo favore. Un fluido viscoso in un vaso tende a disporsi secondo una superficie piana; ma se di tempo in tempo una forza artificiale spinge in basso il lato sinistro, che supponiamo corrisponda ai salari, si può ragionevolmente affermare che la posizione media del lato sinistro è più bassa di quello che sarebbe stata senza una tale interferenza, a dispetto del fatto indiscutibile che la forza di gravità tende costantemente a ristabilire la posizione di equilibrio. Ciò che le leghe affermano di poter fare corrisponde all'applicazione di una frequente e più forte pressione sul lato destro, in modo che i profitti cedano il livello più alto ai salari; cosicchè il livello medio dei salari, in parte sostenuto dall'attrito che ora agirà in loro favore, sarà più alto anzichè più basso di quello che sarebbe se le forze della domanda e dell'offerta agissero in perfetta libertà.

§ 5. Esse perciò si propongono di insistere sopra una « Regola Comune » secondo la quale tutti coloro che fanno lo stesso lavoro dovranno ricevere lo stesso saggio di mercede, sia calcolato a tempo che a cottimo. Esse intendono standardizzare il pagamento in rapporto al lavoro; ma, come vedremo, non tutte le loro misure portano alla vera standardizzazione, ed alcune di esse, quando vengano spinte all'estremo, contribuiscono a rendere l'impiego più irregolare.

I principali mezzi a disposizione delle leghe per questo scopo — lasciando da parte per il momento il moderno « boicottaggio » — consistono nella minaccia di sospendere temporaneamente il lavoro di cui gli imprenditori hanno bisogno per trar vantaggio dagli investimenti di capitale (reale e personale) fatti nella previsione di trovare offerto quel lavoro. Esse hanno compreso che questa minaccia ha ben scarsa efficacia quando gli affari sono fiacchi. Ma quando sia giunto il momento in cui l'industria deve mietere l'atteso raccolto, gli imprenditori saranno assai riluttanti a lasciarselo sfuggire; e quand'anche venga concluso un accordo per resistere alle richieste dei lavoratori, esso non sarà facilmente mantenuto specialmente quando i frutti che gli imprenditori coalizzati avrebbero potuto raccogliere stiano passando in mano di rivali estranei alla loro coalizione. Le leghe inoltre ritengono che la minaccia di uno sciopero, sebbene meno efficace quando il flusso della prosperità è discendente che quando è nella fase di ascesa, possa, comunque, giovare per il compito relativamente facile di rallentare il ribasso degli alti salari che esse hanno raggiunto in precedenza. Esse pretendono così di assicurare un aumento più pronto, più grande, più prolungato di quello che potrebbe ottenersi senza la lega.

I quesiti da discutere sono quindi: le leghe possono realmente far agire l'attrito economico a favore del lavoratore anzichè contro di lui? I mezzi che esse adoprono per questo scopo sono dannosi alla produzione e quindi indirettamente al lavoratore? Se la risposta ad entrambi tali quesiti è affermativa, il bene è, nel complesso, maggiore o minore del male?

§ 6. Esaminiamo dunque le risposte date a queste domande da coloro che contestano il potere delle leghe di far elevare in tal modo i salari.

Essi muovono un'obiezione preliminare al comune assunto dei sostenitori delle leghe, che i casi come quello sopra citato dei lavoratori agricoli rappresentino la condizione reale di una qualsiasi parte considerevole dell'industria britannica. Essi dicono che sono ben poche le industrie nelle quali gl'imprenditori agiscano realmente di concerto, quand'anche si impegnino a farlo; e che, quando un datore di lavoro vede che ci sia mezzo di trar profitto assumendo più lavoratori al salario corrente o ad un salario anche un po' più alto, trova generalmente modo di farlo; e che quasi sempre lo farebbe se non fosse per l'influenza delle leghe. Essi sostengono infatti che il mezzo stesso che le leghe usano per impedire a un datore di lavoro di corrispondere a singoli lavoratori un saggio minore di quello normale, lo fa spesso esitare ad elevare i salari di singoli lavoratori, in casi nei quali lo farebbe se fosse libero dalle restrizioni e dalle richieste della lega. Perciò, per quanto riguarda questo capo d'accusa, essi sostengono che la concorrenza è assai più efficace, almeno nei distretti industriali dell'Inghilterra moderna, di quello che generalmente sembrano ammettere le argomentazioni dei sostenitori delle leghe, ovvero, per tornare alla nostra precedente similitudine, che l'azione della concorrenza corrisponde a quella di un fluido assai poco viscoso. Ed essi arrivano ad affermare che quella leggera viscosità è in parte dovuta all'influenza delle leghe.

È difficile stabilire fino a che punto questa risposta sia valida. Da una parte è proprio nell'agricoltura, dove le leghe sono deboli, che troviamo maggior fondamento alla lagnanza che i lavoratori efficienti ed inefficienti sono pagati in misura tanto vicina da dare ben piccolo incoraggiamento alla esplicazione di una particolare attività. Ma dall'altra, mentre questo male va diminuendo nell'agricoltura in seguito all'influenza della crescente mobilità ed indipendenza dei lavoratori, va invece aumentando in qualche altra industria in cui i datori di lavoro temono che una concessione fatta ai loro migliori uomini possa essere seguita da un'ulteriore domanda da parte di una lega potente a favore di uomini inferiori. Questa è però una questione secondaria. Passiamo ora alla principale.

§ 7. Consideriamo prima l'influenza degli scioperi e delle minacce di scioperi in un'industria singola. È evidente che, se in qualche determinata industria il datore di lavoro è esposto a vessazioni continue, e specialmente quando veda aperta qualche altra via ad affari proficui, gli uomini di affari

in genere sfuggiranno quell'industria, a meno che in realtà, bilanciando un periodo con l'altro, non vedano di poter ricavare da essa un saggio di profitto non solo altrettanto, ma alquanto più alto di quello che può trarsi da altre industrie. Perchè il fastidio e la fatica aggiuntivi da sostenere richiederanno naturalmente un qualche compenso; e finchè non l'ottengano, gli imprenditori afferreranno ogni occasione conveniente di diminuire la massa di interessi che espongono in quell'industria.

La forza strategica comparativa dei datori di lavoro e dei dipendenti può determinare per il momento le quote parti nelle quali viene divisa l'entrata netta totale dell'industria; ma le condizioni della divisione reagiranno presto sull'ammontare del capitale impiegato nell'industria, e perciò sull'ammontare del reddito disponibile per la divisione (1).

Potrà essere impossibile forzare il consumatore a pagare un prezzo che copra i nuovi aggravii; in tal caso, l'occupazione nell'industria deve necessariamente declinare, ed allora, nonostante l'esistenza delle leghe, saranno molti gli uomini che domanderanno lavoro ad un imprenditore e i salari diminuiranno.

È vero che, se le merci prodotte da quell'industria hanno un monopolio anche soltanto locale e parziale, e sono molto richieste, i dipendenti possono, per mezzo di scioperi e di minacce di sciopero fatti a tempo opportuno, ottenere un rialzo nei salari a spese del consumatore e conservarlo anche per un periodo di tempo considerevole. Ma essi non possono conservare per lungo tempo un salario molto più alto di quello che si può percepire in industrie simili e vicine, se non con sacrificio permanente del numero degli occupati in quell'industria, caso questo che abbiamo già considerato.

Gli oppositori delle leghe paragonano poi la pretesa di una lega ad ottenere un aumento dei salari per mezzo dello sciopero o della minaccia di sciopero, quando i datori di lavoro abbiano una massa crescente d'affari, alla pretesa di coloro, che hanno scosso prematuramente dagli alberi le mele acerbe, di avere prodotto le mele. Questi oppositori sostengono che, come l'orto avrebbe fruttato mele migliori e con meno danno agli alberi che debbono portare il raccolto dell'anno prossimo, se si fosse lasciato alla natura il suo corso normale, così l'aumento nei salari proprio di un periodo di prosperità industriale, se pure avesse potuto non verificarsi così presto e non essere così rapido, sarebbe però durato molto più a lungo. Le leghe si gloriano di poter resistere alla tendenza a un ribasso susseguente: ma in realtà questa tendenza, si ribatte, è in larga misura di loro stessa creazione, e per lungo tempo non sarebbe stata avvertita se i datori di lavoro avessero potuto dedicarsi al loro lavoro indisturbati dagli scioperi e dalle voci di sciopero;

(1) Cioè il reddito dell'industria non è una vera rendita fissata da condizioni esterne, e sempre disponibile per la divisione fra le parti interessate: ma è una quasi-rendita che verrà diminuita da ogni diminuzione nello stimolo a mantenere l'investimento di capitale nell'industria. Cfr. appendice C.

e se avessero potuto tracciare vasti piani anticipati con la fiducia di poterli portare a buon fine, e perciò contentandosi di uno stretto margine di profitto.

Fin qui la replica si riferisce agli effetti di una lega in una sola industria, e sembra che in essa vi sia molta forza se si assume che l'effetto netto dell'azione della lega sia quello di preoccupare e irritare l'imprenditore, di rendere la sua opera più difficile ed incerta, e di limitare perciò la sua iniziativa.

§ 8. Lasciando da parte questo assunto per discuterlo più avanti, possiamo seguire il corso dell'argomentazione supponendo che le leghe si estendano a tutte le principali industrie del paese. Il capitale e la capacità negli affari non possono in tal caso sfuggire ai danni causati dalle leghe col mezzo relativamente semplice di passare ad industrie vicine.

Ma è ancora vero che un aumento dei salari, se ottenuto a spese dei profitti, diminuirà probabilmente l'accumulazione e provocherà l'emigrazione del capitale; e che esso può diminuire l'iniziativa degli uomini di affari o almeno di quelli fra essi che non emigrano col loro capitale. L'aumento così tenderà tanto a far diminuire il dividendo nazionale, che è la fonte di tutti i salari, quanto a diminuire la concorrenza del capitale nella ricerca del lavoro salariato. In entrambi i casi l'aumento dei salari contiene un pericolo di provocare la propria distruzione.

Questa vecchia argomentazione ha nello stesso tempo acquistato e perduto di valore negli ultimi tempi. Da una parte, l'emigrazione da un paese all'altro sta diventando meno difficile tanto per il capitale quanto per la classe degli imprenditori; e se l'Inghilterra dovesse mai cessare di essere un paese in cui è specialmente desiderabile vivere, un piccolo ribasso nel saggio di profitto al disotto di quello che si può ottenere altrove con ugual disturbo e fatica, produrrebbe una scarsezza tanto grande di capitale e di capacità commerciale che le classi lavoratrici sarebbero costrette od a procurarsi da sé questi servizi produttori, od a sottomettersi a salari tanto bassi che esse ben presto desidererebbero di emigrare in cerca del capitale e della capacità commerciale. Ma, d'altra parte, ogni paese ha le sue difficoltà nei rapporti di lavoro; e fino a che gl'Inglese affrontano le loro con spirito altrettanto coraggioso e conciliativo come qualsiasi altro popolo, i possessori di capitale e di capacità commerciale non avranno alcun forte incentivo a ricercare altre terre.

Inoltre, sebbene la dipendenza dell'industria da una larga provvista di capitale vada continuamente crescendo, pure l'influenza che la diminuzione del saggio di interesse esercita nel senso di limitare l'accumulazione del capitale è un po' meno importante di quanto si ritenesse in passato.

Ed ancora, sebbene il progresso dipenda sempre più dalle energie degli uomini di affari, e per quanto alcuni di essi potrebbero rallentare un poco i loro sforzi se i guadagni dell'opera di amministrazione venissero a diminuire, pure lo sviluppo della ricchezza e dell'intelligenza aumenta continuamente

il numero di coloro che assumerebbero con grande impegno il compito della amministrazione dell'impresa per una moderata retribuzione, semprechè potessero conservare la loro piena libertà e responsabilità, e tutti gli eccitamenti della corsa al successo.

La confutazione degli oppositori delle leghe prosegue così: ammesso che il dividendo nazionale non sia subito molto diminuito da un aumento generale dei salari ottenuto a spese dei profitti, e che i lavoratori percependo una parte più grande di un dividendo diminuito solo di poco, si troverebbero in condizioni migliori per il momento, bisogna tuttavia considerare che questa diminuzione sarebbe progressiva e *cumulativa*, tranne che l'aumento dei salari esercitasse un qualche effetto compensatore. Così, se in un anno la diminuzione dei profitti fa sì che la provvista di capitale sia dell'un per cento minore di quello che sarebbe stata altrimenti, questa perdita sarà aumentata fino al due per cento circa alla fine del secondo anno, al tre per cento circa alla fine del terzo anno, al dieci per cento circa alla fine del decimo anno, e così via. Ma ciò non può continuare per lungo tempo. Perchè, mentre la perdita aumenta costantemente anno per anno, non vi sarà alcun aumento corrispondente nel vantaggio che l'associazione dà ai lavoratori nel contrattare, e, presto o tardi, diminuirà la concorrenza del capitale nel ricercare l'aiuto dell'opera manuale; i salari si abbasseranno e continueranno probabilmente ad abbassarsi fino a che non siano rimosse le cause che diminuirono l'offerta di capitale, e in conseguenza il dividendo nazionale (1).

È dunque chiaro che, se un aumento dei salari è ottenuto semplicemente a danno dei profitti e se abbassa questi senza esercitare alcun effetto compensatore sul dividendo nazionale, esso finisce a lungo andare col distruggersi automaticamente. Esso deve portare col tempo ad una tale scarsità di capitale e di capacità commerciale da rendere il dividendo nazionale insufficiente ad assicurare alti salari al lavoro, anche quando il capitale percepisca saggi di interesse bassi, e la capacità commerciale sia compensata con scarsi guadagni di amministrazione.

(1) Una diminuzione del saggio d'interesse, supponiamo dal tre al due per cento, ridurrebbe di parecchio il risparmio di alcune persone. Ma quello di altre sarebbe assai poco modificato da essa (v. libro IV, cap. 7, § 6) e perciò la percentuale che questo ribasso del saggio di interesse dal tre al due per cento ha sottratto alla quantità di capitale esistente negli anni successivi diminuirebbe leggermente. Però, in realtà, questa correzione è molto meno importante di un'altra che agisca in senso opposto. Perchè i salari non potrebbero essere mantenuti al loro livello elevato, senza rivertere un aggravio continuamente crescente sui profitti; e perciò la diminuzione (o l'impedimento allo sviluppo) del dividendo nazionale sarebbe maggiore nel secondo anno che nel primo, maggiore nel terzo che nel secondo, e così via. Inoltre, un ribasso nel saggio di interesse provoca l'uso delle macchine e contribuisce ad aumentare il capitale ausiliare a spese del capitale salari, e così ad abbassare leggermente i salari.

§ 9. Così la principale questione fra coloro i quali credono che le leghe possano permanentemente far elevare i salari e coloro i quali non lo credono, si risolve quasi completamente nella questione più ristretta se questi ultimi abbiano ragione di assumere che non vi sia alcun importante effetto il quale compensi i danni che alcune forme di azione delle leghe operaie infliggono alla produzione; che l'effetto netto dell'azione delle leghe sia quello di ostacolare gli affari e di diminuire la produzione. Volgiamoci dunque a questo problema più ristretto.

Dalla parte delle leghe si ribatte: 1° che i più abili partigiani delle leghe riconoscono la generale solidarietà dei loro interessi con quelli del datore di lavoro, e ben lungi dall'ostacolarlo senza bisogno nei suoi affari, fanno tutto ciò che possono perchè questi procedano facilmente, pianamente e sicuramente, usando a tale scopo ogni mezzo che sia compatibile con la conservazione dei propri vantaggi strategici nel contrattare; 2° che la loro azione, nel complesso, tende a migliorare il carattere e ad aumentare l'efficienza del lavoratore, che questa influenza è *cumulativa* e che i suoi benefici superano qualsiasi danno che le leghe possano produrre col frenare lo sviluppo dei mezzi materiali di produzione. Esaminiamo ora a fondo questa difesa.

§ 10. Prima di tutto, per quanto riguarda i mali causati dagli scioperi. Gli scioperi sono spesso considerati come il risultato particolare della diffusione delle leghe. Ma, come si è già dimostrato, quanto meglio organizzata è una lega, tanto minore è la probabilità che una controversia locale finisca in uno sciopero. E sebbene quando una lega forte giunge allo sciopero è probabile che la lotta sia lunga, pure la contrarietà dei datori di lavoro ad impegnarla e la prudenza dei funzionari di una tale lega, come la forma in cui essa è retta, tendono a diminuire il numero degli scioperi.

Naturalmente gli scioperi sono costosi. Ma si è dato troppo peso alle spese dirette che essi procurano ad ambedue le parti, e fors'anche alle privazioni occasionali che procurano alle famiglie dei lavoratori. Questi mali si impongono all'attenzione di tutti; e senza dubbio essi sono gravi. Ma non sono gravi relativamente agli immensi problemi che sono in giuoco. Essi non sono neppure gravi in confronto all'incertezza e alle difficoltà che gli scioperi portano negli affari. È perciò alla tattica generale delle leghe, più che alle spese dirette degli scioperi occasionali coi quali esse rafforzano questa tattica, che dobbiamo dirigere la nostra attenzione (1).

(1) Non vi è, naturalmente, alcun vantaggio nel confrontare il costo di un qualunque sciopero particolare col complessivo guadagno diretto ai salari che lo segue: in parte perchè gli avvenimenti che seguono allo sciopero possono essere stati dovuti ad altre cause, ed in parte perchè uno sciopero è un semplice incidente di una campagna, e la tattica dell'organizzare un esercito ed aprire una campagna va giudicata nel suo complesso. Il vantaggio di una particolare battaglia non deve essere misurato dal

§ 11. Possiamo quindi passare a quella parte della tattica delle leghe che consiste nel fissare un saggio minimo (locale) di salario, e nel fissarlo tanto alto che esso diventi praticamente il saggio ordinario. I sostenitori delle leghe affermano che questo, mentre è essenziale per loro onde poter trattare come un sol corpo col datore di lavoro, non è interamente un male per lui. Il fatto di poter comprare l'opera manuale, come avviene per le materie greggie, pagando un prezzo unico all'ingrosso, gli risparmia fastidi e preoccupazioni; perchè così egli può essere sicuro che nessun concorrente vicino può comprarla ad un prezzo più basso, così preparandosi a vendere la merce finita più a buon mercato di quanto egli possa fare. Quanto i mercati pubblici fanno per gli imprenditori che trattano onestamente per quanto riguarda le materie greggie, le leghe fanno — si sostiene — riguardo all'opera manuale.

Ma disgraziatamente questo non è del tutto vero per quanto riguarda l'opera manuale remunerata a tempo, perchè il lavoro non è sufficientemente « graduato » (1). Presentemente, senza dubbio, i lavoratori più inetti sono esclusi dalle leghe in forza della norma che un candidato per essere ammesso deve provare che è capace di guadagnare il saggio di salario minimo locale (2). Ma, per cominciare, questo vale soltanto alla data della loro ammissione; e per questa stessa ragione le ammissioni alle leghe sono soprattutto numerose quando l'industria è prospera e quando l'opera di uomini piuttosto inferiori alla media vale per il momento il salario tipo. E per di più gli uomini variano tanto nella volontà, quanto nella capacità di sforzarsi a fare un buon lavoro giornaliero in rapporto al loro salario (3).

Un possibile rimedio a ciò si troverebbe forse nella classificazione dei lavoratori addetti a ciascuna industria in diverse categorie, con un saggio di salario (locale) minimo per ciascuna di esse. Naturalmente, gli apprendisti hanno sempre saggi speciali, e certe leghe permettono ai vecchi di lavorare al disotto del saggio regolare. Ma moltissime leghe si oppongono a che la classificazione nello stesso ramo di lavoro sia portata oltre; in parte perchè temono che essa possa render possibile ai datori di lavoro di con-

bottino che se ne è tratto, e perfino la sconfitta non prova che il generale avesse torto nel non voler darsi vinto prima di aver combattuto. Il costo degli scioperi è discusso con ogni particolare statistico nelle eccellenti relazioni del BURNETT sull'argomento al Board of Trade e in parecchi rapporti di uffici del lavoro americani.

(1) Cfr. libro V, cap. 1, § 3.

(2) Bisogna dare un certo valore alla tesi delle leghe che i giovani sono stimolati allo sforzo dal fatto di sapere che bisogna arrivare a questo livello salariale. Ma non è sempre un livello molto alto; e, senza dubbio, alcuni, quando lo hanno raggiunto si adoprano ben poco per superarlo, non essendo contrari ad attingere largamente al fondo disoccupazione delle loro leghe.

(3) I datori di lavoro dicono comunemente che gli operai ordinari fanno quasi il doppio quando hanno un interesse diretto nel loro lavoro, di quando sono pagati a tempo.

trattare individualmente coi loro uomini sotto l'apparenza di offrire loro lavoro in un grado più basso.

Questo è un ostacolo reale; ma forse i lavoratori sindacati farebbero sforzi maggiori per superarlo se si rendessero conto pienamente di quanto la loro opposizione diminuisca il dividendo nazionale, e perciò, a lungo andare, i salari medi per tutto il paese. Perchè, anche quando gli affari sono attivi, vi sono alcuni operai che hanno bisogno, per lavorare intensamente, di uno stimolo più immediato di quello del pensiero di perdere la propria occupazione quando l'attività economica declini; e quando realmente declina, i datori di lavoro debbono licenziare più operai, e per di più licenziarli più presto di quello che sarebbe stato necessario se i loro salari fossero stati graduati secondo la loro efficienza. Non è subito compresa tutta l'importanza di questo male; perchè gli operai guardano soprattutto al proprio ramo di lavoro, e pensano che, se una data categoria di operai fa meno, resterà di più da fare per gli altri. Mentre alcuni cadono nell'errore sempre ricorrente che vi sia un determinato fondo di lavoro, molti dimenticano che la domanda di merci e di servizi relativi a ciascuna industria e professione deriva solamente dai prodotti di altre industrie e professioni, e dipende soltanto dalla loro attività; e che perciò, abbreviando il periodo di attività di una industria, essi contribuiscono a escludere altri dal lavoro ininterrotto più presto di quello che sarebbe stato necessario altrimenti; che così la depressione economica si diffonde e produce ulteriori interruzioni di lavoro, che di nuovo agiscono e reagiscono sopra altre industrie. Infatti, mentre il crescente costo delle macchine e la crescente vastità dei mercati danno origine a potenti forze che tendono costantemente ad aumentare la regolarità dell'impiego di lavoro, la fretta che alcune leghe hanno di fissare il loro saggio minimo di salario a un livello un po' troppo elevato per quegli operai che i datori di lavoro non tengono molto ad assumere se non in tempi di prosperità, è uno dei principali ostacoli del tempo presente al raggiungimento di condizioni stabili di lavoro (1).

(1) Si deve tuttavia notare che molte leghe ammettono la classificazione con questa limitazione: che le variazioni nei salari minimi richiesti dai diversi rami locali siano molto grandi. Non vi è una regola universale; ma la regola generale è che i minimi sono più alti a Londra e intorno a Londra, e immediatamente dopo nei distretti manifatturieri; e che poi diminuiscono gradualmente con la distanza da ogni grande centro industriale dove c'è bisogno di lavoro di qualità elevata e dove perciò si paga per averlo. Così l'*Amalgamated Society of Carpenters and Joiners* ebbe nel 1888 dei minimi di 20 scellini a Penzance, 22 scellini a Barnstaple, 25 scellini a Taunton, 29 scellini a Bath e Worcester, 31 scellini a Bristol, 36 scellini a Birmingham e Manchester, 42 scellini in qualche sobborgo di Londra.

Là dove i salari sono alti, il rendimento che un operaio deve raggiungere per guadagnare i salari correnti del distretto è alto anch'esso. Se perciò un membro della lega a Bristol non può ottenere 31 scellini alla settimana, gli sarà proibito di lavorare

§ 12. Il sistema del lavoro a cottimo si trova raramente in vigore presso le migliori e più raffinate industrie. I lavori che richiedono più attenzione e senso artistico possono essere raramente valutati e compensati con quel sistema; ed in molte industrie, specialmente piccole, il lavoro varia talmente da banco a banco e da giorno a giorno che non si può stabilire alcuna tariffa regolare; e il lavoro a cottimo si muta nel lavoro ad appalto in cui il singolo lavoratore deve trattare personalmente col suo datore di lavoro.

Ma nella maggior parte delle industrie le varie mansioni possono essere accuratamente graduate; e quando si sia convenuta una lista di prezzi per esse, i dipendenti graduano se stessi e formano ciò nonostante una falange compatta nel contrattare coi loro datori di lavoro. Il lavoro a cottimo apporta aumenti ai salari dei lavoratori attivi, pone un freno a quelle abitudini di lavoro lento e svogliato che prosperano in ogni condizione di vita, dove il terreno sia favorevole. In molte industrie tuttavia, nelle quali il lavoro a cottimo è apparentemente molto opportuno, le leghe o lo proibiscono o per lo meno mostrano di disapprovarlo.

In alcuni casi ciò è dovuto ad una eccessiva avidità da parte di alcuni datori di lavoro che li ha tratti a ridurre i salari del lavoro a cottimo quando hanno ritenuto che i loro uomini intascassero troppo denaro. Anche taluni lavoratori sono contrari al lavoro a cottimo perchè desiderano prendere le cose alla leggera, ed hanno forse un'antipatia latente ad essere graduati secondo i propri meriti. Ed alcuni, infine, si oppongono ad esso perchè pensano che renda il lavoro scarso, stimolando gli uomini a farne di più di quello che farebbero altrimenti; e qui di nuovo entrano in campo gli effetti combinati di un po' di egoismo di mestiere e del pregiudizio del fondo di lavoro fisso. Forse queste imperfezioni della natura umana, ben più del movimento sindacale, vanno tenute inoltre responsabili di quanto può esservi di fondato nella lagnanza che alcuni operai delle leghe fanno pressione sui loro compagni di lavoro perchè non si sforzino a lavorare troppo e non assorbano lavoro che altri potrebbero essere lieti di fare (1).

per meno in questa città, ma la lega pagherà le spese del suo trasferimento, per esempio, a Taunton, dove gli sarà possibile trovare occupazione al salario corrente. D'altra parte un falegname eccezionalmente abile che viva a Taunton probabilmente emigrerà a Bristol o a Londra per guadagnare salari più alti. Ma, mandando così operai scendenti in luoghi dove il livello del rendimento sia basso ed aiutando, indirettamente almeno, gli uomini efficienti ad andare in luoghi dove questo livello sia alto, le leghe contribuiscono a perpetuare disuguaglianze locali di rendimento, e perciò disuguaglianze locali di salari a tempo.

Si sta ora considerando in alcune leghe rappresentanti grandi industrie la proposta di allargare un po' la mano per riguardo alla classificazione anche per i membri dello stesso ramo; affinchè una più alta percentuale di lavoratori possa trovarsi in condizione di ammissibilità alle leghe dei vari rami.

(1) Questo non avviene in conseguenza di norme generali; ma in alcune officine tanto vincolate che non vincolate dalle leghe si esercita realmente una pressione

§ 13. L'antico principio che volere è potere è molto bene illustrato dal successo col quale le industrie molto soggette all'azione eccitante della concorrenza straniera hanno lottato contro la difficoltà di rendere efficace l'azione delle leghe a favore dei lavoratori, senza tuttavia che divenisse, in genere, molesta per il datore di lavoro, nè dispendiosa per il consumatore. Le industrie che lavorano in gran parte per i mercati stranieri sono più uniformi di molte altre nei loro metodi di organizzazione. Esse, non solo comprano le loro materie, ma anche vendono i loro prodotti quasi sempre in mercati aperti; ed i particolari rapporti e segreti commerciali hanno, di regola, un'importanza relativamente piccola per esse: e queste condizioni hanno, naturalmente, facilitato la classificazione particolareggiata e la graduazione delle diverse mansioni. Ma vi sono state cause anche più forti tendenti nello stesso senso. Poichè una pronta nemesis ha seguito qualsiasi tendenza litigiosa od ostruttiva che abbia ostacolato in qualsiasi modo, diretto od indiretto, la piena efficienza delle energie umane e del capitale materiale investito nell'industria; e qualunque danno che una lega possa causare ai datori di lavoro, che non possa venir trasmesso ai consumatori, agisce prontamente sull'ammontare degli investimenti nell'industria, e perciò reagisce prontamente sui salari dei dipendenti.

Nelle industrie grandemente soggette alla concorrenza straniera, perciò, quei funzionari delle leghe che si rendono più pienamente conto della solidarietà fondamentale fra gli interessi dei datori di lavoro e quelli dei lavo-

collettiva su chiunque lavori tanto alacramente da stabilire un livello di lavoro più alto di quello che piace agli altri; e senza dubbio la presenza di elementi appartenenti alle leghe può accrescere questa pressione. Inoltre, un capo operaio, se membro della lega, è alle volte proclive a nascondere le colpe degli operai iscritti alla lega ed a dar loro una preferenza immeritata sui più abili dei non iscritti. Il dominio di un ramo di una lega è alle volte toccato in sorte a uomini che hanno usato il meccanismo di essa per ottenere pieni salari in cambio di un lavoro assai scarso; e sebbene questi casi siano rari, il danno che essi producono è forse maggiore di quello dovuto ad altra specie di azioni della lega che hanno attratto più largamente la pubblica attenzione.

Vi sono norme generali contro il lavoro in ore straordinarie; ma, come fu detto nel capitolo precedente, se sono moderatamente usate, promuovono il rendimento dei lavoratori e non sono a lungo andare dannose alla produzione. Le ore di lavoro straordinario sono alle volte imposte a un datore di lavoro riluttante dalla ferma volontà di ottenere salari più alti ad ogni costo da parte di alcuni operai forti ed abili. Questi sono appunto gli operai sui quali egli può calcolare maggiormente in caso di difficoltà; per ciò desidera conservarseli, e la loro domanda individuale di ore straordinarie di lavoro ha maggior peso dell'opposizione collettiva della lega.

Alcune leghe hanno norme severe ed egoistiche che limitano in maniera eccessiva il numero degli apprendisti ed altri principianti. Gli effetti di tali limitazioni sono già stati discussi. Ma si deve aggiungere che in alcuni casi esse sono suggerite, se non giustificate, dall'azione di alcuni datori di lavoro, che si procurano del lavoro scadente a salari bassi quasi esclusivamente mediante apprendisti, ai quali essi non curano di assicurare un posto o di dare aiuto alla fine del loro impiego.

ratori, e che si oppongono a qualsiasi richiesta tale da ostacolare senza bisogno la produzione ed infliggere perdite agli imprenditori, sono quelli la cui opinione ha mostrato di sopportar meglio la prova dell'esperienza: la loro influenza generalmente aumenta e il loro modo di vedere le cose si generalizza nella lega. In pari tempo cause analoghe tendono generalmente a porre in primo piano quei datori di lavoro i cui consigli sono più moderati e prudenti, e i cui rapporti coi dipendenti sono più cordiali.

I lavoratori di queste industrie furono i primi ad accogliere di buon grado le macchine e ad accettare il pagamento a cottimo. E gl'imprenditori di queste industrie furono i primi ad accogliere di buon grado le leghe operaie, ad entrare in trattative con esse, e ad istituire congiuntamente ad esse Commissioni di conciliazione. In queste Commissioni s'incontrano in numero uguale e trattano da pari a pari rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori; essi discutono ora i minori particolari, ora i maggiori principii delle stipulazioni salariali con riferimento allo stato corrente degli affari; e quando, come generalmente avviene, riescano a mettersi d'accordo, la loro decisione è nel loro distretto effettivamente obbligatoria per tutta l'industria di cui si tratta.

L'indole del loro accordo varia con la natura dell'industria, ma in tutti i casi essi mirano a graduare la mercede alla difficoltà che ciascun compito particolare presenta, tenendo conto, in alcuni casi, delle differenze nella qualità delle materie greggie fornite, ed in altri della lentezza dipendente dal dover lavorare con macchine prive dei più recenti perfezionamenti. Ed in alcune industrie essi compilano liste dei prezzi che si debbono corrispondere per ciascuno di molte migliaia di compiti (1).

(1) Nelle industrie del carbone e del ferro le paghe si fanno talvolta variare per mezzo di una *scala mobile* secondo il prezzo del prodotto. Il prezzo tipo e il salario tipo sono di solito fissati a norma di quelli prevalenti in un dato momento in cui si riconosca da ambedue le parti che le condizioni economiche siano state normali; ed è generalmente convenuto che per ogni aumento o diminuzione del prezzo al disopra o al disotto del suo livello tipo, i salari debbano aumentare o diminuire al disopra o al disotto del loro livello tipo di una percentuale corrispondente, ma in genere più bassa. La percentuale è in generale più bassa, così da accordarsi alla tendenza naturale e benefica delle variazioni dei salari di essere meno ampie di quelle dei prezzi (v. libro VI, cap. 8, § 5). La scala mobile, quando funziona nel modo migliore, fa sì che le influenze che le fluttuazioni di brevi periodi nel prezzo di una merce sono destinate ad esercitare sui salari correnti del lavoro necessario a produrla, operino pianamente o facilmente. Ma la base della scala deve essere cambiata di quando in quando, affinché si conformi alle mutate condizioni del commercio, della produzione e del mercato del lavoro in generale. Questi cambiamenti a intervalli rari rendono effettiva l'influenza che il prezzo d'offerta del lavoro esercita durante lunghi periodi sul prezzo dei beni tratti da esso. Vi sono tuttavia difficoltà particolari collegate con le scale mobili, alcune delle quali sorgono dal fatto che in molte delle industrie, alle quali si riferiscono, la concorrenza straniera è solo un regolatore parziale e non è raro che vi sia qualcosa di simile ad un monopolio locale.

Sistemi di questo genere, e perfino l'espedito assai meno soddisfacente di occasionali ricorsi all'arbitrato, non funzionano facilmente senza l'aiuto di una forte organizzazione da ambedue le parti. Ben poco vantaggio, se pure non danno addirittura, viene invero da una lega debole sempre pronta a interferire, ma raramente capace di assicurare il fedele adempimento di un accordo al quale i suoi stessi funzionari abbiano preso parte. Ma una lega forte, guidata da uomini abili e di larghe vedute che abbiano un alto senso di responsabilità, fa sì che pochi minuti di conversazione calma abbiano il potere di comporre innumerevoli e meschine dispute che in tempi andati avrebbero dato molte noie e fastidi e avrebbero intorbidato i buoni sentimenti reciproci. E, quando viene il momento di grandi variazioni dei salari, nell'un senso o nell'altro, la questione è trattata da coloro che sanno esattamente dove stiano veramente le difficoltà; e che, sebbene debba esservi nello sfondo un appello alla forza, ricorreranno tuttavia alla guerra nei rapporti di lavoro solo come ad un'ultima risorsa. In tali industrie possiamo sicuramente concludere che le leghe operaie nel complesso facilitano gli affari (1).

§ 14. Altre industrie nelle quali a molti abili datori di lavoro non dispiace di aver di fronte una lega piuttosto forte sono quelle in cui il lavoro non è grandemente qualificato o specializzato; ed i datori di lavoro sapendo che, in caso di bisogno, possono ricorrere all'assunzione di nuovi lavoratori dal di fuori, non hanno paura di perdere il controllo effettivo dei propri affari. In tali casi, gli abili e prudenti capi della lega, che godono la fiducia dei loro seguaci e che hanno facoltà di fare contratti praticamente vincolanti per conto di quelli, possono risparmiarsi più noie e preoccupazioni al datore di lavoro nelle piccole questioni di quante gliene diano nelle questioni importanti; ed è probabile che essi tengano lontane, anziché promuoverle, quelle azioni aggressive che costringerebbero il datore di lavoro a misure estreme. Numerose imprese di queste industrie sono grandi ed impiegano molto capitale fisso; esse comprano e vendono ogni cosa in grandi quantità, e sarebbero disposte a pagare un piccolo di più per ogni cosa, compreso il lavoro, pur di risparmiarsi il tempo e la spesa di fare molti contratti particolari. Ma mentre i datori di lavoro in casi simili possono accogliere favorevolmente l'esistenza di una lega finché questa rimanga di forza moderata, il loro atteggiamento cambierebbe ben presto se un alto grado di successo dovesse coronare i tentativi che ora si stanno facendo in queste stesse industrie per far rivivere ed estendere gli antichi progetti di federazioni di leghe e per rendere la loro

(1) In alcune industrie un datore di lavoro che abbia motivo di lagnanza contro uno dei suoi dipendenti, non di rado ricorre al segretario della lega, e questi, dopo avere esaminato accuratamente la questione, obbliga il lavoratore a riparare alla propria mancanza sotto pena di perdere l'assistenza della lega.

azione irresistibile, mediante l'uso delle armi moderne degli scioperi di solidarietà e dei boicottaggi (1).

§ 15. Gli effetti perturbatori dell'azione delle leghe operaie si possono probabilmente vedere al loro massimo grado nelle industrie aventi il monopolio di qualche abilità particolare e che non sono molto influenzate dal timore della concorrenza straniera. È in alcune di queste industrie che più

(1) Una storia interessante dei primi tentativi di federazione, come anche dei consigli di mestiere e dei congressi di leghe operaie, si trova nell'opera dello HOWELL, *Conflicts of Capital and Labour*, cap. 10. Nel suo insieme, essa ci dà prova degli alti ammaestramenti che i lavoratori delle leghe stanno traendo da tutte queste varie forme di associazione. Esse inducono i diversi mestieri a prendere reciprocamente parte alle difficoltà di ciascuno, a far sentire a ciascuno un'opinione pubblica che, sebbene spesso unilaterale, è nel complesso benefica; ed infine, contribuiscono ad appianare tutte le controversie che possono sorgere fra mestieri diversi specialmente per quanto concerne le apparenti usurpazioni dell'uno nella circoscrizione dell'altro. Perchè simili litigi sono tanto frequenti fra le leghe moderne quanto lo erano fra le corporazioni medioevali. Le principali discussioni nei congressi delle leghe hanno tuttavia avuto riferimento alla legislazione dei rapporti di lavoro; su questa esse hanno esercitato una influenza grandissima e, nel complesso, benefica.

È troppo presto per formarsi un fondato giudizio sui nuovi più ambiziosi progetti di federazioni. Sotto la guida di uomini abili e risoluti, queste cambiano di forma rapidamente per evitare prima una difficoltà e poi un'altra; è possibile che giungano ad avere un potere tale da apparire attualmente alquanto pericoloso per lo Stato, e che siano tuttavia per usarlo con moderazione. Se questo avverrà, esse contribuiranno molto a mutare l'andamento della storia dei rapporti di lavoro. Perchè esse mirano poco meno che ad avere il controllo della condotta generale degli affari nell'interesse dei lavoratori, concedendo ai datori di lavoro (vale a dire al capitale ed alla capacità negli affari) solo quel tanto che è indispensabile perchè non siano gravemente ostacolate l'offerta di capitale e l'attività degli affari.

Il metodo per mezzo del quale esse si propongono di raggiungere questo risultato è generalmente quello di sottomettere ogni controversia al consiglio supremo della federazione, il quale è investito del potere — in alcuni casi soggetto al consenso esplicito delle diverse leghe — di dichiarare guerra contro le imprese che resistono ai suoi decreti. Il consiglio potrà, per esempio, ordinare che le sezioni federate non debbano manipolare alcuna merce proveniente da quelle imprese o diretta ad esse, o perfino anche che non debbano lavorare assolutamente per alcun datore di lavoro che rifiuti di sospendere ogni rapporto con quelle imprese. La tattica che esse si propongono richiede grande buon senso e padronanza di sé; qualità che non sono state dimostrate in alcune delle avventure recenti incontrate da tali federazioni negli Stati Uniti, in Australia, in Inghilterra. Ma con l'esperienza si impara. In alcuni recenti progetti di alleanza fra i cooperatori e gli iscritti alle leghe in Inghilterra, è stato proposto che i cooperatori non dovessero acquistare alcuna merce che non portasse la marca di una lega. È certo che al giorno d'oggi le condizioni di lavoro peggiori si riscontrano generalmente fra gli addetti alla fabbricazione di merci per il consumo delle classi lavoratrici stesse; ed è perfettamente giusto che esse e gli altri evitino il più che sia possibile

facilmente viene fatto qualche cattivo uso della forza delle leghe; un uso che in un primo tempo danneggia il datore di lavoro, ma che, a lungo andare, tornerà a spese della massa del pubblico. È infatti vero oggi, come lo era al tempo delle antiche corporazioni, che in un'industria la quale abbia un qualsiasi monopolio, naturale od artificiale, gli interessi del pubblico sono soggetti ad essere maggiormente sacrificati quando la pace regna nell'industria, ed imprenditori e lavoratori sono d'accordo su una tattica che rende difficile l'accesso all'industria, restringe la produzione e mantiene i prezzi artificialmente elevati.

§ 16. Fin qui abbiamo discusso l'influenza dell'azione delle leghe sui salari generali con riferimento alla questione se, tutto sommato, essa renda gli affari più difficili ed incerti, diminuisca i profitti e diminuisca l'offerta di capitale e l'energia degli uomini di affari, ma non abbiamo ancora considerato gli argomenti più forti in base ai quali le leghe affermano che esse non, diminuiscono, nel complesso, il dividendo nazionale, nè in conseguenza, mettono in azione delle forze che siano per rendere vani i loro sforzi di far elevare i salari. Dobbiamo ancora considerare che il titolo più forte delle leghe nel sostenere i salari dipende dall'influenza che esse esercitano sul carattere degli stessi lavoratori, sebbene la posizione delle leghe in questo senso non sia così forte come potrebbe diventare se si abbandonassero tutte le regolazioni e gli artifizii che limitano senza bisogno il numero degli apprendisti nei mestieri qualificati, o tendono a privare i lavoratori di una buona occasione e di un efficace mezzo per esplicare le loro migliori abilità nella piena misura compatibile con la dovuta quantità di riposo e di svago.

È vero che il movimento operaio ha già fatto molto del suo lavoro in questo senso. Esso trovò perfino l'operaio provetto scarsamente indipendente e con uno scarso senso di dignità; esasperato contro i suoi principali, ma senza alcuna tattica ben ponderata per costringerli a trattarlo come un uguale che aveva da vendere qualcosa che essi desideravano comprare. Questo stato di cose avrebbe subito in ogni caso notevoli modificazioni per effetto dell'aumentare della ricchezza e del sapere, che, insieme con la cessazione delle grandi guerre e con la piena apertura dei nostri mercati per gli alimenti del lavoratore, avrebbe fatto scomparire molta parte di quel bisogno e di

di acquistare merci fabbricate a queste condizioni. Ma è una misura assai forte quella di lasciare in mano di una lega il potere di distruggere l'attività di un imprenditore col pretesto che egli non si conforma alle sue esigenze, senza prima assicurarsi che queste esigenze rispondano all'interesse pubblico. Gli errori di questo genere però si correggeranno col tempo. Ed intanto, insieme con un po' di male e forse di ingiustizia, un po' di bene deriverà da un tentativo che richiama l'attenzione delle classi lavoratrici nella loro qualità di consumatori al risultato finale di una tattica della quale essi hanno la possibilità di vedere un lato soltanto quando la sperimentano in qualità di lavoratori sindacati.

quella paura della fame che deprimeva il carattere fisico e morale delle classi lavoratrici. Le leghe sono state ad un tempo un essenziale prodotto ed una causa essenziale di questa costante elevazione del tenor di vita; dove questo è alto, le leghe sono sorte naturalmente; dove le leghe sono state forti, il tenor di vita si è generalmente elevato; ed al giorno d'oggi, in Inghilterra pochi lavoratori qualificati sono depressi ed oppressi (1).

Ma ancora vi sono delle industrie nelle quali cause speciali hanno abbassato l'indipendenza dei lavoratori, e li hanno indotti a sottomettersi a condizioni di locazione della loro opera e di lavoro, che li sospingono continuamente in basso. Cedendo la loro opera ad imprenditori fra i quali vi è ben poca concorrenza effettiva, senza avere alcun reale surrogato alla domanda di questi, essi non hanno partecipato al progresso generale. Relativamente, se non assolutamente, il prezzo del loro lavoro si è abbassato; eppure esso non è sempre a buon mercato per l'imprenditore; perchè lunghi anni, e in alcuni casi lunghe generazioni di povertà e di dipendenza, senza consapevolezza nè dignità, li hanno lasciati lavoratori deboli e poco utili; ed è appunto in rapporto a questa classe che il movimento operaio sta svolgendo in Inghilterra la sua opera più importante nella presente generazione.

La sua opera ha avuto tanto più successo quanto più esso ha saputo resistere alla tentazione di andare contro le forze economiche del tempo, ed ha diretto i suoi principali sforzi a dare agli uomini un nuovo spirito, e una certa fiducia e sollecitudine reciproca, incitandoli a valersi di quelle forze economiche che si possono far agire in loro favore.

Così, per esempio, sotto l'antico regime, in alcuni dei *docks* di Londra l'incertezza inevitabile di poter avere o no una occupazione era aumentata dalla mancanza della dovuta considerazione: senza necessità, si lasciavano gli uomini vagabondare nelle vicinanze in attesa di un'eventuale occupazione saltuaria, finchè la loro resistenza spirituale non fosse stremata; essi facevano pessimo uso dei loro scarsi guadagni, ed erano fra i più miserabili e nello stesso tempo fra i più cari lavoratori del paese. Una lega operaia, dando loro un po' di fiducia in se stessi e nei loro compagni, insistendo perchè fossero rimosse le condizioni a loro tanto dannose, ed infine facendo appello alla solidarietà pubblica per la raccolta di fondi che permettessero di fissare un prezzo di riserva al loro lavoro riuscì a dar loro un meraviglioso impulso; e sebbene non abbiano in tutti i casi saputo far uso della loro vittoria con moderazione e saggezza, essi si trovano tuttavia oggi ad un livello più alto di prima.

Vi è uno spreco di vita umana quasi uguale, sebbene di altro genere, in alcune industrie come quelle della fabbricazione dei chiodi e della cucitura a mano, nelle quali metodi antiquati lottano invano per continuare a vivere. Queste sono le industrie in cui i mali del così detto *sweating system* sono mag-

(1) Fino a poco tempo fa i lavoratori dovevano sopportare molte durezze ed ingiustizie da parte di certi cattivi padroni. Le leghe hanno impedito ciò, in parte spiegando la legge ai lavoratori e facendola applicare per essi.

giori, ed i lavoratori sono più impotenti. Le forze del tempo stanno elevandoli lentamente a metodi di lavoro migliori, e perciò a salari più alti: ma se essi potessero svolgere un'azione associata, il movimento ne sarebbe affrettato, e lo sviluppo delle leghe operaie fra loro sarebbe in parte conseguenza ed in parte causa della loro ascesa dal basso stato attuale ad uno più alto.

§ 17. Anche se non v'è più luogo per le leghe di rendere servizi di tal specie ai lavoratori qualificati, vi è ancora molto che esse possono fare anche per questi. Tutte le leghe possono (e molte di esse infatti lo fanno) esercitare un'influenza elevatrice punendo qualsiasi membro che si comporti male, o che sia frequentemente disoccupato per la sua intemperanza nel bere. Vi è molta forza morale nello « spirito di corpo » che rende uno desideroso di non recar disonore alla sua lega, e nel giusto orgoglio col quale egli contempla la garanzia che i fondi di sussidio o di previdenza gli offrono contro il bisogno per lui di ricorrere all'aiuto pubblico ed alla carità privata.

Quanto maggiore è l'influenza esercitata dalle leghe a questo riguardo, tanto più probabile è che qualunque aumento di salari che esse possono ottenere sia messo a profitto nel promuovere il rendimento nel lavoro della generazione presente e futura di lavoratori. In quanto esercitino una tale azione, le leghe hanno una risposta efficace da dare all'argomentazione sopra esposta, che ogni impedimento allo sviluppo del capitale, determinato da un aumento dei salari a spese dei profitti, è probabile che sia cumulativo. Se esse fanno quel che possono per rendere il lavoro onesto e zelante, possono ribattere che un'aggiunta ai salari della loro industria ha tanta probabilità di essere investita nel capitale personale dei lavoratori e dei loro figlioli, quanta ne ha un aumento dei profitti di essere investito in capitale materiale: che dal punto di vista nazionale le persone sono un campo di investimento almeno altrettanto remunerativo quanto le cose, e che gli investimenti nelle persone sono cumulativi nei loro effetti di anno in anno e di generazione in generazione (1). Ma questa replica non è concessa a quelle leghe, o a quelle sezioni di leghe, che effettivamente alimentano abitudini di lavoro senza interesse e fiacco.

§ 18. Sarebbe un grande vantaggio se l'influenza netta delle leghe sui salari si potesse chiaramente determinare nella storia. Ma questo non è possibile. Giacchè molti dei più importanti effetti dell'azione delle leghe operaie sono così remoti dalle loro cause da sfuggire all'osservazione, a meno che essi non vengano accuratamente ricercati; ed anche allora si trovano ad essere così mescolati con gli effetti di altre, e in alcuni casi più potenti cause, che non si può facilmente riconoscere il loro vero valore (2).

(1) V. sopra, cap. IV, §§ 1, 6. In Inghilterra, ed in misura anche maggiore negli Stati Uniti, i risparmi materiali dei lavoratori sono essi stessi considerevoli.

(2) Cfr. la nota a pag. 355-356 (della *Economics of Industry*).

Esaminiamo tuttavia la relazione delle leghe operaie con alcuni dei più vasti movimenti nei salari segnalati nella prima metà del capitolo precedente. Le leghe operaie sono state più potenti in Inghilterra che sul continente europeo e negli Stati Uniti, ed in Inghilterra si sono avuti salari più elevati che sul continente, ma meno elevati che negli Stati Uniti. La forza delle leghe in Inghilterra fu in parte dovuta a quella forza di carattere, che fu la principale causa della superiorità dei salari inglesi su quelli continentali. La loro debolezza, negli Stati Uniti, fu in parte dovuta alle stesse cause che elevarono tanto il salario del lavoratore americano, ossia la sua irrequieta iniziativa, le sue continue occasioni di avvantaggiarsi cambiando di residenza e di occupazione, e l'abbondanza delle terre su cui egli poteva stabilirsi come proprietario indipendente. I salari più alti che si siano avuti al mondo sono stati pagati in alcune parti della California e dell'Australia; ma essi erano dovuti a cause che escludevano l'azione delle leghe. Gradualmente i salari reali in questi luoghi sono diminuiti, forse non assolutamente, ma relativamente al resto del mondo occidentale; e nel loro desiderio di ritardarne la caduta, i lavoratori hanno ricorso ad un movimento sindacale di natura particolarmente energica ed avventurosa. Ma non è facile stabilire se, così facendo, essi non abbiano ostacolato lo sviluppo dei salari ritardando l'afflusso di capitale, di quanto l'hanno affrettato modificando a loro favore la distribuzione del prodotto congiunto del lavoro e del capitale. Ancora: non molto tempo fa i salari erano bassissimi in Iscozia, ma essi sono già saliti quasi fino al livello inglese come conseguenza della tendenza generale alla diminuzione delle disuguaglianze locali dei salari, e nonostante il fatto che le leghe sono più deboli in Iscozia che in Inghilterra. Il movimento sindacale però sta sviluppandosi rapidamente in Iscozia, e nelle imprese di costruzioni navali, per le quali la Clyde offre grandi vantaggi naturali, le leghe sono così forti ed i salari così alti come in Inghilterra.

Non basta: le occupazioni nelle quali i salari sono maggiormente saliti in Inghilterra, si trovano ad essere proprio quelle per le quali non esistono leghe: sono quelle specie di servizi domestici e quegli impieghi per donne e bambini per i quali vi è stato un grande aumento nella domanda, mentre l'aumento nell'offerta è stato arrestato dalla crescente impopolarità del servizio domestico e dalla contrarietà dei gradi migliori dei lavoratori a permettere che le loro mogli abbandonino la casa e che i loro bambini lascino la scuola troppo presto. Mentre, al contrario, pochi di quei rami di lavoro qualificato che hanno avuto forti leghe durante gli ultimi 50 anni possono dimostrare di aver ottenuto un aumento dei salari così grande come quello che è stato raggiunto in moltissime occupazioni non qualificate, nelle quali si richiede la forza fisica, sebbene esse non abbiano avuto vere e proprie leghe.

È vero che le leghe pretendono di aver reso la vita più facile nelle industrie manifatturiere ed in altre, e di avere così aumentato l'incitamento necessario per mantenere l'offerta di persone nel servizio domestico. Ed

è per di più vero che, in quanto l'azione delle leghe possa avere elevato il tenore generale di vita di alcune categorie di lavoratori, essa ha insieme aiutato ad elevare l'intelligenza e il carattere dei loro figliuoli (fra i quali vi sono molti addetti a servizi domestici) e perciò la loro capacità di guadagno salariale. Ma anche se facciamo una valutazione ottimistica di queste influenze, i fatti come quelli che abbiamo or ora ricordati provano che la influenza diretta delle leghe sui salari è piccola relativamente alle grandi forze economiche del tempo. Essi dimostrano questo, ma nulla di più.

E, dall'altra parte, gli avvocati del movimento operaio possono portare innanzi una lunga serie di fatti per dimostrare che, quando si fa un confronto fra i salari di due industrie simili (o di due rami della stessa industria, o dello stesso ramo di un'industria in due luoghi diversi), se avviene che nessuna delle due sia favorita relativamente all'altra dai mutamenti economici del tempo, allora quella che ha la lega più forte ha quasi sempre i salari più alti, e quella in cui la forza delle leghe aumenta più rapidamente è quella in cui i salari salgono più velocemente (1).

Tali fatti provano che, *coeteris paribus*, i salari hanno probabilità di essere più alti nelle industrie nelle quali vi sono forti leghe che in quelle

(1) Vi sono parecchi casi di industrie con forti leghe nelle quali l'aumento dei salari è stato ritardato da cause che possono facilmente sfuggire all'osservazione. Per es., l'aumento dei salari degli operai compositori è stato ritardato dal diffondersi dell'istruzione che, mentre da un lato aumenta molto la domanda del loro lavoro, dall'altro non permette che il saper leggere e scrivere abbia più un valore di monopolio; i loro salari sono tuttavia saliti relativamente alle retribuzioni di impiegati che sono colpiti dalle stesse cause ma non hanno leghe. Anche i fonditori di ferro furono duramente colpiti dalla invenzione di macchine, l'uso delle quali richiedeva puramente della forza fisica, e che rese possibile a molti manovali di guadagnare dieci scellini al giorno nella fonditura del ferro nello stesso tempo in cui la lista dei disoccupati della lega dei fonditori di ferro era citata davanti alla commissione per la depressione dell'industria, come prova importante di una crescente scarsità della domanda di lavoro. Ed ancora i meccanici hanno risentito, nominalmente almeno, l'influenza dannosa del fatto che — per tacere di coloro che sono al disotto del livello della lega — vi è un aumento costante nel numero degli operai che si restringono al lavoro relativamente semplice di dirigere il funzionamento delle macchine, senza essere qualificati per compiti più vasti. Oggi i redditi medi di coloro che entrano nell'industria meccanica trent'anni fa sono, invero, assai alti. Non pochi sono imprenditori, molti più sono capi operai e si trovano in posizioni di fiducia in ogni specie d'industria e molti guadagnano salari eccezionalmente alti per lavori delicati e vari in piccole ma delicate categorie di attività. Moltissimi di questi, però, non sono affatto membri delle leghe, e quelli che lo sono debbono ben poco per ora (comunque siano andate le cose nel passato) all'aiuto della lega.

Tutte e tre queste industrie hanno a che fare con rami di produzione nei quali la domanda aumenta in modo più che proporzionale all'aumento della popolazione. Hanno tutte leghe molto forti e molto bene amministrate; eppure tutte debbono contendere con forti e non comuni ostacoli al rapido aumento dei loro salari minimi.

in cui non ve ne sono. Ma essi non danno una risposta conclusiva a coloro i quali affermano che una lega può ottenere un aumento relativo nei salari della sua industria solo con mezzi che indirettamente determinano una perdita più grave in altre industrie; e che perciò l'effetto delle leghe è, in ultima analisi, quello di abbassare i salari generali.

Si deve anche osservare che tutti questi fatti perdono un poco della loro importanza se si tien presente che un aumento dei salari, anche quando è determinato da un aumento generale nella prosperità di un'industria, è quasi sempre seguito, come mostrano le statistiche, da un aumento della potenza della lega. Perchè l'aumento, qualunque ne sia la causa, aumenta la fiducia degli operai nei loro capi, e li rende meglio disposti come pure meglio in grado di pagare la loro tassa di iscrizione ed i contributi; e, per di più, aumenta il numero di coloro che, guadagnando il salario normale, sono idonei all'ammissione.

§ 19. La prova diretta delle statistiche dei salari dunque non è decisiva. Ma, nel complesso, esse tendono a confermare le conclusioni alle quali il nostro ragionamento generale sembrava portare; e possiamo ora riassumerle.

Nelle industrie che hanno una qualsiasi specie di monopolio, i lavoratori, limitando il loro numero, possono ottenere salari molto alti a spese in parte dei datori di lavoro, ma principalmente della collettività in generale. Ma una tale azione diminuisce generalmente il numero dei lavoratori qualificati e per questa e per altre vie sottrae di più nel complesso ai salari reali dei lavoratori esterni di quanto non aggiunga a quelli dei lavoratori interni; cosicchè nel complesso abbassa i salari medi. Lasciando da parte un'azione egoistica ed esclusiva di questa specie, troviamo che le leghe generalmente possono disporre le loro contrattazioni coi datori di lavoro in modo da rimuovere i particolari svantaggi che graverebbero sui lavoratori se contrattassero come individui e senza riserva; ed in conseguenza i datori di lavoro possono alle volte trovare la via della minor resistenza nel pagare salari alquanto più alti di quelli che avrebbero pagato altrimenti. Nelle industrie che impiegano molto capitale fisso una lega forte può per qualche tempo deviare una gran parte dell'entrata netta totale (che è realmente una quasi-rendita) verso i lavoratori; ma questo danno al capitale sarà in parte trasmesso ai consumatori, ed in parte, con le sue ripercussioni, ridurrà l'impiego del lavoro ed abbasserà i salari. Alcuni di coloro che hanno promosso questa conseguenza possono sfuggirne il danno cambiando di occupazione o di residenza. Ma nelle industrie in cui la concorrenza a distanza è efficace, la nemesi segue prontamente, ed in queste industrie, più che in altre, le leghe dirigono le loro energie al mantenimento di un livello moderato di salari con mezzi che non ostacolano la produzione. A parità di altre condizioni, l'esistenza di una lega in un'industria fa elevare i salari relativamente alle altre industrie.

Ma l'influenza che le leghe esercitano sul livello medio dei salari è minore di quanto si potrebbe ritenere guardando all'influenza che esse esercitano sui salari in ogni particolare industria. Quando i provvedimenti che esse prendono per fare elevare i salari in un'industria hanno l'effetto di rendere l'andamento degli affari più difficile o pericolante, o di ostacolarlo in qualsiasi altro modo, esse probabilmente faranno diminuire l'occupazione in altre industrie, e perciò daranno luogo ad una perdita totale di salari, nelle altre industrie, maggiore del proprio guadagno, ed abbasseranno, invece di elevare, il livello medio dei salari. Perchè un ribasso nel saggio di profitto esercita un'influenza reale, sebbene minore di quanto si supponesse un tempo, provocando l'emigrazione del capitale od anche il consumo di esso, come pure l'emigrazione degli uomini dotati di notevole capacità negli affari o l'infiacchimento delle loro energie; e questa influenza è cumulativa.

Il potere delle leghe di elevare i salari generali con mezzi diretti non è mai grande; non è mai sufficiente per lottare con successo contro le forze economiche del tempo, quando la tendenza di queste è contraria ad un aumento dei salari. Ma tuttavia è sufficiente per beneficiare sensibilmente il lavoratore, quando è rivolto a rafforzare, cooperando con esse, quelle energie generali che tendono a migliorare moralmente ed economicamente la sua posizione. E sarà diretto in questo senso se saranno soddisfatte le seguenti condizioni: 1° le leghe debbono mirare a rendere gli affari facili e sicuri: questo si fa già per mezzo di commissioni di conciliazione formalmente o non formalmente costituite in alcune industrie, specialmente in quelle che producono in gran parte per i mercati esteri; 2° esse debbono mirare ad elevare il tenor di vita fra i lavoratori della generazione presente e futura, favorendo abitudini di temperanza e rettitudine, indipendenza e dignità. Questo si fa in misura diversa da tutte le leghe, e quale che sia l'influenza che esse esercitano in questo senso, essa è cumulativa; 3° debbono aiutare quanti più possono della generazione crescente ad acquistare abilità nel lavoro ed a raggiungere i gradi meglio remunerati di lavoro: questo richiede qualche sacrificio personale ed è incompatibile con qualsiasi tentativo di far salire molto in alto i salari nelle occupazioni qualificate rendendo l'accesso ad esse artificialmente difficile; 4° debbono sforzarsi di sviluppare le grandi riserve di capacità negli affari e di risorse inventive che rimangono latenti tra le classi lavoratrici, in modo che, la produzione essendo economica ed efficiente, il dividendo nazionale possa essere grande; e che, la capacità direttiva essendo a buon mercato, e la quota dei profitti d'impresa relativamente piccola, quella che rimane per i salari possa essere grande. Gli insegnamenti che i lavoratori organizzati traggono dall'amministrazione degli affari della lega, sebbene molto utili a loro come uomini e come cittadini, non sono ancora precisamente quelli che si richiedono per tale obiettivo. Ma le leghe possono far molto cammino verso di esso assumendo appalti particolari e perfino imprese generali per loro proprio conto; aiutando e promovendo ogni forma di impresa cooperativa, e spe-

cialmente quelle che offrono a uomini di naturale capacità negli affari più numerose occasioni di trovare libero campo di spiegare le loro doti organizzative ed inventive (1); 5° le leghe debbono cercar sempre in modo speciale di evitare qualsiasi azione con la quale una classe di lavoratori infligga un danno diretto alle altre. Le contese fra leghe in lotta per lo stesso campo di occupazione, come per esempio, fra le leghe degli operai addetti alle costruzioni di navi e le leghe di falegnami, oppure di lavoratori del piombo e di saldatori, meritano di essere attentamente considerate; ma più importanza in realtà va attribuita ai danni che un'industria infligge alle altre restringendo la produzione del materiale greggio che esse debbono usare, o arrestandone l'attività con uno sciopero nel quale esse non hanno interesse.

§ 20. Come dice MILL: «Eccetto che su argomenti di puro dettaglio, non vi sono forse questioni pratiche, neppure fra quelle che si avvicinano di più al carattere di pure questioni economiche, che possano essere decise su mere premesse economiche»; ed è ugualmente poco scientifico e dannoso al bene pubblico tentare di discutere la condotta degli uomini nei conflitti di lavoro senza tener conto di altri motivi oltre a quello del desiderio di guadagni pecuniari. Il mondo non è ancora maturo per mettere in pratica principi di moralità tanto elevata come quelli contenuti in molti piani socialisti, i quali presumono che nessuno desideri di guadagnare a spese di una uguale perdita di benessere per altri. Ma è maturo, e sono maturi i lavoratori, per cercare di agire secondo il principio che nessuno dovrebbe desiderare un guadagno che avesse per corrispettivo una perdita molto maggiore di benessere per altri. Naturalmente la perdita di una sterlina implicherebbe una perdita molto minore di benessere per un ricco che per un povero. E non sarebbe ragionevole domandare ai lavoratori di astenersi da una misura che apporterebbe loro un guadagno netto di una sterlina a spese di una perdita di trenta scellini sui profitti, a meno che si potesse dimostrare che questa perdita reagirebbe a lungo andare sui salari. Ma molti di essi sono disposti ad ammettere che nessuna lega dovrebbe adottare una linea di condotta la quale rialzi i propri salari a spese di una perdita

(1) Sacrificando così la parvenza per la sostanza, esse dovrebbero, ove sia necessario, rallentare la rigidità formale di alcune delle loro norme in favore di piccole genuine società cooperative produttrici nelle poche industrie in cui tali società possono con successo lottare con le grandi difficoltà naturali che ad esse si oppongono. E in particolare dovrebbero incoraggiare i rami di produzione dei magazzini di vendita, in cui la responsabilità dei rischi e la possibilità di esperimento sono quasi nelle stesse mani, ed in cui le energie commerciali di uomini della classe operaia possono essere destinate, ed educate ad assumere una parte importante nel compito di aumentare il dividendo nazionale e di diminuire la quota parte di esso che va all'amministrazione dell'impresa. (Alcuni aspetti di questo problema sono più largamente considerati in una memoria dell'autore di queste pagine indirizzata al Congresso Cooperativo nel 1889).

molto maggiore nei salari di altri; e ove questo principio venga generalmente adottato come base d'azione, allora quasi tutto il male che ancora rimane nella tattica delle leghe potrà essere allontanato da uno studio della scienza economica, tale che le renda capaci di discernere tanto quegli effetti remoti della loro azione che « non si vedono », quanto le conseguenze immediate « che si vedono ».

Tenendo presenti queste considerazioni, possiamo passare a riassumere e a sviluppare alcune considerazioni riguardanti le influenze sociali e il carattere etico dell'azione delle leghe operaie, che sono già state accennate. Generalmente parlando, si può dire che le leghe operaie hanno beneficato tanto la nazione quanto se stesse mediante quelle applicazioni della « Regola Comune », che tendevano a una vera tipificazione del lavoro e dei salari; specialmente se associate a un aperto tentativo di far rendere il più possibile le risorse del paese, e promuovere così l'aumento del dividendo nazionale. Qualunque aumento dei salari o miglioramento delle condizioni di vita, e d'impiego, che esse riescano ad ottenere con questi mezzi ragionevoli, porterà con tutta probabilità al benessere sociale. Un tale aumento non presenta il pericolo di preoccupare e scoraggiare l'iniziativa nè di sviare coloro i cui sforzi tendono alla supremazia nazionale, nè di spingere il capitale all'estero in grande quantità.

Il caso è diverso quando si venga a quelle applicazioni della « Regola Comune » che portano ad una falsa tipificazione, che tendono a costringere i datori di lavoro a mettere lavoratori relativamente scadenti nella stessa categoria di salari di operai di maggior rendimento, o impediscono a taluno di fare un lavoro di cui sia capace, col pretesto che esso non gli spetta tecnicamente. Queste applicazioni della « Regola » sono a primo aspetto antisociali. Possono invero esservi motivi più forti per una tale azione di quanto a prima vista non sembri; ma la loro importanza può venire esagerata dallo zelo professionale dei funzionari della lega per la perfezione tecnica dell'organizzazione di cui essi sono responsabili.

Come pure antisociale è la falsa tipificazione che è implicitamente connessa con l'escludere in via assoluta che un lavoratore anziano, il quale non sia più in grado di fare una piena giornata normale di lavoro, possa accettare qualcosa meno del salario normale. Questa norma limita leggermente l'offerta di lavoro nell'industria e sembra che rechi vantaggio a coloro che la impongono. Ma non può limitare permanentemente il numero; essa importa spesso un grave carico al fondo sussidi della lega, ed è generalmente miope anche da un punto di vista puramente egoistico. Diminuisce notevolmente il dividendo nazionale poichè condanna gli operai di età avanzata a dover scegliere fra l'ozio opprimente ed una eccessiva fatica per lavorare più intensamente di quanto sia bene per loro.

Per passare ora a un caso più dubbio: qualche delimitazione delle funzioni di ciascun gruppo industriale è essenziale al funzionamento della « Regola Comune », ed è certamente nell'interesse del progresso industriale che ogni

lavoratore cerchi di raggiungere una elevata capacità in qualche ramo di lavoro. Ma qualsiasi buon principio può essere spinto ad eccessi dannosi; e ciò avviene in questo caso quando a un operaio si vieta di compiere una certa parte del lavoro nel quale è occupato, quantunque sia per lui facilissimo, col pretesto che questo lavoro spetta tecnicamente ad un altro reparto. La delimitazione allora, quantunque sia un bene sociale se applicata con moderazione e criterio, diventa antisociale quando sia spinta agli estremi per amore dei minori vantaggi tattici che offre.

§ 21. Assai poco è stato detto in questo volume riguardo alle deficienze dei prezzi — cioè di un certo numero di grani d'oro — come misura del vero valore; e perciò non è stato possibile discutere nel presente capitolo le difficoltà che assillano l'azione disciplinatrice delle leghe operaie per causa di queste deficienze. Ma si possono dire alcune parole sull'argomento ora, sebbene esse non siano precisamente a loro posto. Perchè l'argomento è assai importante in se stesso, ed illustra bene l'intima dipendenza di norme etiche stabilite da sottili ragionamenti economici.

Un uomo che sappia perfettamente dominare il proprio cavallo può convenientemente cavalcare sulla piazza del mercato, mentre sarebbe mal fatto da parte di un cattivo cavaliere rischiare di far male agli altri e a se stesso portando colà un cavallo focoso. E nello stesso modo le imperfezioni insite nei prezzi come misura del valore possono far sì che alcune rigide norme riescano nel complesso antisociali, anche quando avrebbero fatto più bene che male se avessero potuto essere espresse a termini di una miglior misura del valore. I saggi normali di salario sono espressi in termini monetari; e poichè il valore reale della moneta cambia da un decennio all'altro, e va soggetto a rapide variazioni annuali, rigidi saggi monetari di salario non possono funzionare giustamente. È difficile, se non impossibile, dar loro una adatta elasticità; e questa è una delle ragioni che militano contro le applicazioni estreme della Regola Comune, la quale deve per forza far uso di uno strumento tanto rigido ed imperfetto.

La necessità di questa considerazione è aumentata dalla naturale tendenza delle leghe operaie a far pressione per ottenere aumenti dei saggi monetari normali di salario durante i periodi di inflazione del credito, che fanno salire i prezzi ed abbassare per il momento il potere di acquisto della moneta. In quei periodi i datori di lavoro possono essere disposti a pagare salari elevati, misurati in potere reale di acquisto, e salari ancor più elevati in termini di moneta, anche per del lavoro che rimanga alquanto al disotto del livello del pieno rendimento normale. Così operai di appena mediocre capacità guadagnano l'alto salario monetario normale, e possono far accettare la loro domanda di ammissione alla lega. Ma ben presto la inflazione del credito diminuisce ed è seguita da una depressione; i prezzi diminuiscono, ed il potere di acquisto della moneta aumenta; il valore reale del lavoro si abbassa, ed il suo valore monetario si abbassa anche più rapidamente. L'alto livello dei

salari monetari, raggiunto durante l'inflazione, è ora troppo elevato per lasciare un buon margine di profitti anche sul lavoro di operai di pieno rendimento; e coloro che sono al disotto del livello normale di rendimento non valgono il salario normale.

Questa falsa tipificazione non è interamente un male per gli uomini capaci del mestiere perchè essa tende a far sì che il loro lavoro sia più ricercato, proprio come fa l'ozio obbligatorio degli operai di età avanzata. Ma fa questo soltanto ostacolando la produzione e perciò restringendo la domanda di lavoro da parte di altri rami dell'industria. Quanto più si persiste in questa tattica da parte delle leghe operaie in generale, tanto più profondo e più prolungato è il danno cagionato al dividendo nazionale, e tanto minore diventa l'impiego complessivo del lavoro a buoni salari nel paese in complesso.

A lungo andare ogni ramo d'industria prospererebbe maggiormente se ciascuno di essi si adoprasse più strenuamente per stabilire parecchi livelli normali di rendimento dell'opera manuale, con corrispondenti tipi di salari, e fosse più pronto a consentire a una qualche diminuzione di un alto livello di salario monetario quando l'ondata degli alti prezzi, a cui esso era stato conformato, si sia allontanata. Tali adattamenti sono pieni di difficoltà; ma il cammino verso di essi potrebbe essere affrettato se si arrivasse ad una estimazione più generale e più chiara del fatto che gli alti salari, ottenuti con mezzi che ostacolano la produzione in qualche ramo di industria, fanno necessariamente aumentare la disoccupazione negli altri rami. Perchè, infatti, il solo rimedio efficace contro la disoccupazione è un adattamento continuo dei mezzi ai fini, in maniera tale che l'attività economica possa essere basata sul solido fondamento di previsioni sufficientemente esatte: e che l'inflazione del credito — la principale causa di ogni disagio economico — possa essere mantenuta entro più stretti limiti (1).

Così la tattica delle leghe nel suo complesso ha probabilità di avere economicamente successo, purchè i lavoratori organizzati, come individui e nella

(1) È senza dubbio vero che, in tempi di depressione, il disordine del consumo è una delle cause che contribuiscono al prolungarsi della disorganizzazione del credito e della produzione. Ma un rimedio al male non va ricercato per mezzo di uno studio del consumo, come è stato recentemente affermato da alcuni critici, che non sembrano esser penetrati sotto la superficie della questione. Senza dubbio vi è un buon lavoro da farsi da uno studio della influenza dei cambiamenti capricciosi della moda sull'impiego del lavoro. Ma il principale studio che bisogna fare è quello dell'organizzazione della produzione e del credito. E se gli economisti non sono ancora riusciti a realizzare in questo studio qualche soluzione soddisfacente, la causa del loro insuccesso sta nell'oscurità profonda e nella forma sempre variante del problema, non nell'indifferenza da parte loro per la sua importanza che riconoscono suprema. Quello dell'economia è, dal principio alla fine, uno studio degli adattamenti reciproci del consumo e della produzione: quando si discute un fenomeno l'altro non è mai perso di vista.

loro veste di associati seguano i dettami della morale diretta da una solida cognizione di causa. Alcune delle cognizioni richieste sono facilmente accessibili; altre sono difficili, e ad alcune, come è appunto stato detto, non si può giungere neppure con lo studio più accurato. Per questo rispetto le leghe operaie vanno traendo un aiuto sempre crescente dalla pubblica simpatia e dalla pubblica critica; e quanto più esse estendono la sfera delle loro iniziative per mezzo di federazioni e di alleanze internazionali, tanto più dipendenti esse diventano da questa simpatia e tanto più sono soggette a questa critica; quanto più grandi sono le questioni in giuoco, tanto maggiore è, riguardo ad esse, la forza dell'opinione pubblica. La pubblica opinione, fondata sopra solidi principi economici e sopra una retta morale, diventerà, si può sperare, sempre più l'arbitra delle condizioni dell'industria (1).

(1) La forza e la responsabilità dell'opinione pubblica per quanto riguarda lo sviluppo moderno delle associazioni professionali di tutti i generi sono trattate in una relazione dell'autore di queste pagine all'« Economic Section of the British Association », che è ristampato nello *Statistical Journal* del dicembre 1890. E qualcosa ancora è detto sul significato della frase « un saggio di salario equo », con speciale riferimento alla conciliazione ed all'arbitrato, in una sua prefazione all'opera di L. L. PRICE, *Industrial Peace*. Vedi pure *Industrial Peace* del PIGOU, *Adjustment of wages* del prof. ASHLEY, e *Methods of Industrial Peace* del prof. GILMAN. La storia generale delle leghe è esposta negli scritti dei coniugi WEBB, dello HOWELL, e del BURNETT, e pure nei *Reports of a Committee of the National Association for Promoting Social Science*, 1860, e della *Royal Commission on Trades Unions*, 1866-1869. Una grande quantità di notizie concernenti queste ed altre questioni trattate nel presente capitolo è stata pubblicata dalla « Commission on Labour » e il *Final Report* ha l'autorità unica derivata dalla cooperazione di datori di lavoro e di organizzatori operai di eccezionale abilità ed esperienza.